

LA STREGA E IL CAPITANO

«La “giustizia” azzanna Caterina Medici»

Il racconto-inchiesta di Leonardo Sciascia, *La strega e il capitano*, pubblicato nel 1986 presso Bompiani, ricostruisce con carte d'archivio la vicenda di Caterina Medici, una donna denunciata per stregoneria, torturata, strangolata e arsa al rogo, nel 1617 a Milano. L'opera è particolarmente adatta alla lettura in una classe quarta, sia per il contesto storico in cui si colloca la vicenda, oggetto della programmazione di storia, sia perché facilmente collegabile agli autori e ai temi previsti per lo studio della letteratura italiana in questa annualità; gli argomenti sviluppati dal nostro percorso, tuttavia, si prestano ad essere praticati anche nelle altre classi del triennio.

Sciascia parte da un episodio appena accennato da Manzoni nel XXXI capitolo dei *Promessi sposi*, lo completa e in qualche modo lo *corregge*, ridando nome e memoria ad una donna che fu vittima di un sistema di potere, «azzannata» dalla malagiustizia secentesca, sottoposta ad un processo assurdo e, infine, giustiziata in modo esemplare nella pubblica piazza, proprio sotto il Palazzo del capitano di Giustizia. Manzoni, parlando di Ludovico Settala - medico impegnato sul fronte della pestilenza, la cui ragionevolezza nella gestione dell'epidemia aveva suscitato le ire del popolo superstizioso – deve purtroppo confermare una sua complicità nelle accuse a Caterina, senza però approfondire l'episodio e le responsabilità dell'uomo. Da questo spunto Sciascia inizia la sua scrupolosa inchiesta, per far conoscere i dettagli del supplizio subito da un'innocente, tirata dentro l'ingranaggio mortale della *giustizia* inquisitoria e terribile del XVII secolo. L'autore, come Manzoni, è interessato a raccontare la storia delle «genti meccaniche di piccolo affare» attraverso la letteratura, per cogliere ciò che gli storici non dicono, e per ricavarne poi tutta la contemporaneità che le vicende umane lasciano trapelare. Afferma infatti in un'intervista: «Io mi considero un narratore 'impuro'. Non so assolutamente rinunciare alla storia, ai fatti veri. E non so nemmeno rinunciare, narrando questa storia, alla possibilità di intervenire direttamente su di essi, di cavarne tutta la contemporaneità che in essi intravedo. (L. Sciascia, intervista di Giulio Nascimbeni 1964).

Sinossi

Caterina Medici è serva e amante dell'anziano senatore Luigi Melzi, che comincia a soffrire di un misterioso mal di stomaco del quale non si trova la causa. Un giorno capita a casa sua un capitano di ventura, tale Vacallo, che aveva già avuto a servizio Caterina durante il periodo in cui egli era stato fortemente innamorato di una giovane donna di nome Caterinetta, sempre sua serva, che non aveva voluto sposare per rispetto delle convenzioni sociali. Poiché però non riusciva a togliersela dalla testa,

¹ © Amici di Leonardo Sciascia, R. De Luca, T. Forzano, *La strega e il capitano* 2025

scambiando questo sentimento d'amore, e la sofferenza che ne derivava, per un malefizio che gli giungeva dall'ambiente circostante, aveva accusato Caterina di esserne l'artefice, e l'aveva cacciata via. Quando la rivede in casa Melzi, convince l'intera famiglia dell'amico senatore che, senza dubbio, il suo mal di stomaco derivava dalla presenza in casa della *strega*. Caterina viene così denunciata da uno dei figli di Melzi al capitano di giustizia, e poi all'Inquisizione, e inizia per lei il calvario di un processo tragicamente ridicolo, che la porterà alla morte.

TESTO

Nel brano, Sciascia racconta la genesi delle accuse a Caterina e il ruolo determinante giocato dal capitano Vacallo.

Ecco: appunto il modo come il “delitto”³ fu scoperto rende questo processo per stregoneria meno ripetitivo e banale (c'è una banalità dell'atroce, della crudeltà, della sofferenza; c'è sempre stata, mai però così invadente e saturante⁴ come ai giorni nostri; e insomma, come è stato già detto: la banalità del male⁵) di altri che conosciamo. Uguale a tanti altri nell'atrocità del procedimento e dell'esito, ma diverso – come vedremo – in quel che Ludovico Melzi⁶ proclama aiuto divino⁷ ed è invece, semplicemente, l'aiuto di un cretino⁸ che non riconosce in sé il divino. Il divino dell'amore. Il divino della passione amorosa. E viene da invocare (come Brancati, per un personaggio che non sapeva precisare e definire l'aspirazione alla libertà, invocava i poeti che la libertà avevano cantato): perché il canto quinto dell'*Inferno* di Dante o quello della pazzia di Orlando dell'Ariosto, un sonetto di Petrarca, un carme di Catullo, il dialogo di Romeo e Giulietta (proprio in quell'anno Shakespeare moriva) non volarono ad aiutare un tal nefasto cretino a guardare dentro di sé, a capirsi, a capire? (Poiché nulla di sé e del mondo sa la generalità degli uomini, se la letteratura non glielo apprende). [...]. Ma l'indomani sera, al momento di andarsene a letto, Vacallo vede andar per casa Caterina Medici, “la quale vedendomi si mise a ridere, et mi dimandò se era un pezzo che ero venuto dal Campo”. Vacallo non le rispose: scontroso a una simile familiarità e folgorato da una certezza, più che da un sospetto. Come a far quattro da due e due, immediatamente collegò il male del senatore alla presenza di Caterina Medici in quella casa. Subito cercò Gerolamo Melzi (altro figlio del senatore: e sarà vescovo di Pavia) e gli annunciò di aver scoperto da che venisse il male del padre suo: che si tenevano in casa una famosissima strega.

² © Amici di Leonardo Sciascia, R. De Luca, T. Forzano, *La strega e il capitano* 2025

³ Il mal di stomaco di Melzi, di cui viene indicata come colpevole Caterina Medici.

⁴ Impregnante.

⁵ Immagine espressa da Hannah Arendt nel libro *La banalità del male* e attribuita ad Eichmann.

⁶ Il figlio del senatore Luigi Melzi.

⁷ L'arrivo di Vacallo che “scioglie” il giallo del mal di stomaco del senatore.

⁸ Il capitano Vacallo.

Ludovico Melzi denuncia Caterina, che è costretta a confessare davanti agli inquisitori di aver fatto i malefizi al senatore. Con la speranza di salvarsi, la donna afferma di essere andata a letto con il diavolo che aveva assunto le sembianze del senatore, scagionando di fatto l'uomo e accusando sé stessa.

Nella denuncia di Ludovico Melzi, c'è già tutto: testimonianze, perizia medica, risultato di una perquisizione, confessione di Caterina. Confessione, sembra, facilmente ottenuta: è bastò ad ottenerla la semplice contestazione che si sapeva che lei fosse una strega e che si era certi avesse malefiziato il senatore [...]. Ha detto nettamente che il diavolo, nella sembianza del senatore, altro non fece che carezzarla (e questo pure al senatore bastò per “corrompersi”) ma all'inquisitore piace indugiare sull'argomento, insiste per sapere se non la “negoziò”¹⁰, se a lei non si congiunse. Ma su questo dettaglio, che sembra il solo vero e preciso in un contesto favoleggiante -di cose sentite raccontare e richiamate alla memoria per compiacere gli accusatori – Caterina non cede: “Signore no, che non mi negoziò; e non si meravigli Vostra Signoria se mi corruppi così presto, perché sono tanto calda di natura che non posso mai aspettare l'uomo”. Ed è anche questo un tratto di verità, poiché tante delle sventure che travolsero la sua vita si può intravedere le venissero dall'essere “tanto calda di natura”: il che con alquanto difficoltà si accetta oggi possa essere una donna, e figuriamoci nel XVII secolo, e nella condizione di Caterina. [...].

È soltanto nella testimonianza del Selvatico¹¹ che troviamo una sommaria descrizione di com'era Caterina: “carnosa ma di ciera diabolica”. Bella o brutta che fosse, il “diabolica” può voler dire, per chi non crede nel diavolo, “affascinante”. E la memoria ci corre -vaga è la memoria, a volte capricciosa, quasi mai gratuita -alla Lupa del Verga: “Era alta, magra, aveva soltanto un seno fermo e vigoroso da bruna -e pure non era più giovane – era pallida come se avesse sempre addosso la malaria, e su quel pallore due occhi grandi così, e delle labbra fresche e rosse, che vi mangiavano”. Forse un po' meno magra; ma è possibile che il “carnosa” del dottor Selvatico si riferisca soltanto alla prepotenza del seno. Una Lupa, comunque. [...]

Prima di cominciare la narrazione del processo alla strega, Sciascia fa una considerazione sul contesto culturale rispetto al fenomeno della stregoneria.

Si era stabilita, e specialmente in quel secolo, una funesta circolarità: antiche fantasie e leggende, antiche meraviglie e paure che erano credenze del mondo popolare, per la Chiesa cattolica a un certo punto si configurarono come un pericolo, come elementi di una religione del male che appunto a quella cattolica – del bene – si opponesse. E quell'antico favoleggiare si configurò, fu configurato,

⁹ © Amici di Leonardo Sciascia, R. De Luca, T. Forzano, *La strega e il capitano* 2025

¹⁰ Il verbo indica l'atto sessuale.

¹¹ Uno dei medici, amici del senatore Melzi.

come pericolo: per l'ovvia ed eterna ragione che ogni tirannia ha bisogno di crearsene uno, di indicarlo, di accusarlo di tutti quegli effetti che invece essa stessa produce di ingiustizia, di miseria, d'infelicità tra gli assoggettati.

(Leonardo Sciascia, *La strega e il capitano* [1986], OA, II.1 a cura di Paolo Squillacioti)

EDUCAZIONE CIVICA

COSTITUZIONE: Articolo 3, Codice Rosso

SVILUPPO ECONOMICO E SOSTENIBILITÀ: Obiettivo 5 dell'Agenda 2030 (uguaglianza di genere, emancipazione di tutte le donne e le ragazze, eliminazione di ogni forma di discriminazione e violenza contro donne e ragazze, partecipazione e pari opportunità di leadership in tutti i settori)

CITTADINANZA DIGITALE

L'intelligenza artificiale contro la violenza di genere, con cautela.

«Banalità dell'atroce»

La violenza perpetrata nei confronti di Caterina Medici possiede una duplice natura: la serva è vittima, in quanto essere umano, ma è anche vittima in quanto donna. Per questo motivo Sciascia non solo ne ricostruisce la terribile vicenda giudiziaria, ma analizza molto bene le dinamiche in cui matura questa che è a tutti gli effetti una violenza di genere. Raccontando una vicenda accaduta nel XVII secolo a Milano, l'autore richiama i lettori (le sue considerazioni tra le parentesi, da narratore manzoniano, sono fondamentali in tal senso) su alcuni elementi chiave del fenomeno, che non sembrano cambiati molto da allora: la mancanza di educazione sentimentale nei maschi, che porta a non riconoscere e gestire il sentimento d'amore; gli intramontabili stereotipi di genere e il cosiddetto *victim blaming*, cioè la colpevolizzazione della vittima, sulla base di giudizi morali riguardanti il corpo femminile e la libertà sessuale della donna. Gli sviluppi dell'interrogatorio di Caterina mettono in luce i pregiudizi che tante volte si rilevano ancora oggi nei processi per stupro, per esempio, e cioè gli automatismi *libertà erotica-colpa e sensualità-provocazione*. La donna che ammette candidamente di essere «tanto calda di natura» è già colpevole; se poi è bella e sensuale come la Lupa di Verga, non possono esserci più dubbi sui suoi malefici. L'uso del termine «affascinante» è chirurgico, perché segnala il pregiudizio già nell'etimologia: la parola infatti deriva dal latino *fascinum*, che vuol dire maleficio, malocchio, malia, facoltà attribuite senza dubbio alla strega diabolica. Attraverso i fatti storici, Sciascia effettua delle incursioni continue nella modernità, e così possiamo anche noi riflettere sul nostro presente in cui, nonostante l'emancipazione femminile, assistiamo a continui atti di violenza contro le donne, che spesso scaturiscono da un'ordinaria quotidianità familiare, da quella stessa «banalità del male» che qualifica il colpevole del calvario di Caterina Medici. In fondo, i carnefici

¹² © Amici di Leonardo Sciascia, R. De Luca, T. Forzano, *La strega e il capitano* 2025

delle donne non sono spesso le persone – padri, mariti, fidanzati, ex compagni, amici- che dicevano di amarle?

Il fatto che si tratti di una *strega* ci consente un interessante approfondimento di tipo storico-antropologico, suggerito dalle riflessioni di Sciascia intorno alla «funesta circolarità» che si era stabilita nel contesto tra il potere dominante e il fenomeno della stregoneria. Sull'argomento esiste un saggio del politologo e storico Giorgio Galli¹⁴, la cui suggestiva tesi, frutto di una ricerca ventennale che muove dalle teorie dell'antropologo ottocentesco Bachofen sul matriarcato, individua uno stretto rapporto tra la ribellione/violenza di genere e i processi democratici. Il conflitto tra l'uomo e la donna, per Galli, nasconde in realtà uno scontro tra due culture: quella dominante, perlopiù maschile; quella alternativa, perlopiù femminile. Le culture alternative, incarnate nel mito e nella storia da amazzoni, baccanti e streghe, sono da sempre portatrici di istanze libertarie (dalla libertà sessuale all'uguaglianza, dall'elevazione culturale delle classi sottoposte, alla sensibilità nei confronti dell'altro; tutti motivi ritenuti pericolosi da chi comanda) che le mettono in stretto rapporto, sul piano politico, con la nascita delle democrazie. Quando la cultura alternativa si ribella a quella dominante, quest'ultima vede minacciati la propria *auctoritas* e il proprio potere e reagisce con la repressione, fisica e psicologica. Tuttavia, dopo il momento repressivo, la cultura dominante maschile e patriarcale comincia a recepire ed interiorizzare le istanze della cultura ribelle, e la società compie un salto in avanti sotto diversi punti di vista: è accaduto con le baccanti per la democrazia ateniese, con le streghe per lo Stato liberale inglese del XVII secolo. Caterina Medici incarnerebbe perciò anche una figura di ribelle che, benché schiacciata da un potere maschile (ovvero dominante), ha indicato la strada dei valori democratici.

La lotta alla violenza contro le donne è una delle questioni più dibattute della nostra società e può avvalersi oggi di uno strumento nuovo, cioè l'Intelligenza Artificiale. Sono nate e si vanno perfezionando numerose app che permettono alle donne di prevenire un'aggressione, di segnalare un pericolo imminente, di denunciare il proprio stalker, di chiedere aiuto e soccorso. Tuttavia bisogna considerare il rischio che, dato lo squilibrio di genere presente nei settori scientifico-informatici, la stessa intelligenza artificiale venga sviluppata con una *forma mentis* (pregiudizi compresi) troppo sbilanciata in un'ottica "maschile". Se per esempio l'IA viene programmata da persone che hanno una certa idea delle donne, accadrà che determinati stereotipi vengano riprodotti o addirittura amplificati. La questione etica dell'IA, perciò, riguarda anche le discriminazioni di genere.

Per approfondire si rimanda al link: <https://www.articolotrentatre.it/rivista/novembre-2024/stereotipi-discriminazioni-genere-intelligenza-artificiale>

¹³ © Amici di Leonardo Sciascia, R. De Luca, T. Forzano, *La strega e il capitano* 2025

¹⁴ G. Galli, *Cromwell e Afrodite*, Kaos, Milano 1995

ORIENTAMENTO

Empatia (mettersi nei panni della vittima).

Pensiero critico (riconoscere pregiudizi).

Creatività (scrivere e registrare il podcast).

«Poiché nulla di sé e del mondo sa la generalità degli uomini, se la letteratura non glielo apprende»

Ne *La strega e il capitano* leggiamo «Poiché nulla di sé e del mondo sa la generalità degli uomini, se la letteratura non glielo apprende». È una frase che sintetizza l'importanza attribuita da Sciascia alla letteratura, al suo valore pedagogico, alla sua dimensione di chiave d'accesso alla vita, ai sentimenti, alle relazioni umane. Vacallo è un uomo totalmente privo di educazione sentimentale, non conosce sé stesso, non riconosce in sé stesso il sentimento potente dell'amore, che scambia per un ridicolo e inesistente maleficio. Se avesse letto Catullo, Dante, Petrarca, Ariosto, Shakespeare - loro ci hanno insegnato tutte le conseguenze dell'amore - non sarebbe rimasto impreparato di fronte al proprio malessere, avrebbe compreso in profondità quello che stava provando per Caterinetta e, quasi sicuramente, avrebbe evitato di trascinare Caterina Medici nell'ingranaggio mortale.

La letteratura per Sciascia rivela dunque le trame dell'umano, i risvolti del cuore e delle relazioni, ed è strumento di verità; essa ha una funzione liberatrice perché rende evidente l'impostura e la falsificazione grazie alla forza della parola e della ragione. E, dunque, ha un ruolo importante nel processo di comprensione e consapevolezza di sé come individuo e come società.

Questo interesse per l'uomo, non solo non è astratto o generico, ma si realizza nel concreto, è condiviso dalla storia (pur con tutte le specificità della narrazione storiografica rispetto a quella letteraria), in particolare da un modo di fare storia che soprattutto si è affermato nel Novecento. Possiamo approfondire questo aspetto sulla base di quanto scrivono tre storici: Marc Bloch, Carlo Ginzburg e Carlo Greppi. Studiosi appartenenti a generazioni differenti che, però, sono tra loro legati dal cambiamento di prospettiva negli studi storici, nel modo di concepire la storia e il lavoro di storico. Cambiamento iniziato proprio da Bloch e Lucien Febvre nel primo Novecento con la scuola e la rivista *Annales d'histoire économique et sociale* (1929).

In allegato i testi dei tre storici con le attività da svolgere.

LABORATORIO - PODCAST

La banalità dell'atroce: Caterina Medici e la violenza di genere

Struttura in 3 incontri (2 ore ciascuno)

1. Lettura e discussione

- Lettura di brani da *La strega e il capitano* di Sciascia.

¹⁵ © Amici di Leonardo Sciascia, R. De Luca, T. Forzano, *La strega e il capitano* 2025

Lettura **art. 3 della Costituzione italiana e Agenda 2030 – Obiettivo 5 (parità di genere)**.

- Discussione guidata: cosa significa *violenza di genere* ieri e oggi?
- Parole chiave da raccogliere insieme: *stereotipi, vittima, potere, amore, colpa, ribellione*.

2. Riflessione e ricerca

Analisi del pensiero di Giorgio Galli: la donna come “cultura alternativa” che porta al cambiamento.

Attività in piccoli gruppi:

Gruppo A → ricerca sugli stereotipi di genere oggi.

Gruppo B → riflessione: in cosa le donne oggi si ribellano al potere maschile?

Gruppo C → valore educativo della letteratura come prevenzione e ricerca sulle app/strumenti digitali contro la violenza.

3. Creazione del podcast

- Ogni gruppo scrive un breve testo (1-2 minuti) per il podcast, sulla base delle ricerche svolte.

Introduzione → vicenda di Caterina Medici.

Episodio 1 → stereotipi e victim blaming ieri e oggi.

Episodio 2 → cultura alternativa e diritti democratici.

Episodio 3 → letteratura e IA contro la violenza di genere.

- Registrazione semplice con smartphone o computer.
- Montaggio base con una sigla iniziale e finale.

Prodotto finale

Un podcast di classe (3 brevi episodi) da condividere a scuola, in occasione del 25 novembre.

ORIENTAMENTO STEM

Pensiero critico

Matematica e giustizia

Soluzione dei problemi

«Nella denuncia di Ludovico Melzi c'è già tutto»

Il processo nei confronti dell'*imputata* Caterina Medici, strega professa, contravviene a tutte le regole della giustizia giusta, che dovrebbe basarsi su un metodo rigoroso, esteso a tutto l'iter processuale, a cominciare dalle indagini preliminari; un metodo che potremmo assimilare a quello matematico e di cui, invece, la giustizia inquisitoria che risucchia Caterina nel proprio vortice rappresenta l'esatta antitesi. Quando Vacallo costruisce per “cretinaggine” la sua *fake news*, inducendo il figlio del senatore a denunciare Caterina, Sciascia lascia intendere che la sentenza nei fatti è già scritta. La denuncia di Ludovico Melzi contiene infatti essa stessa l'intero processo, esaurendo da sola tutto ciò

¹⁶ © Amici di Leonardo Sciascia, R. De Luca, T. Forzano, *La strega e il capitano* 2025

che dovrebbe essere verificato per gradi: testimonianze, perizia medica, perquisizione, confessione, certezza della colpa. Tralasciando il ridicolo che caratterizza le indagini (a un certo punto vengono periziati i cuscini dell'augusto personaggio e il ritrovamento di nodi fatti col filo di refe -usanza tipica della stregoneria- diventa prova inconfutabile!), il metodo processuale di chi giudica non è condotto sulla base della verifica di tutti i passaggi, ma su un'invenzione iniziale che diventa teoria fissa e lapidaria: «Io so», dichiara l'inquisitore (Pasolini avrebbe aggiunto di non avere le prove).

Se prendessimo in prestito i concetti matematici, potremmo sostenere che, invece di procedere per leggi, teoremi e postulati, frutto di dimostrazioni, i giudici si sono mossi per congetture -ipotesi non dimostrate- innalzandovi la propria impalcatura giudicante e criminale.

Si potrebbe obiettare che gli inquisitori non avessero a quell'altezza cronologica un'impostazione metodologica tale da riuscire a evitare l'ingiustizia, ma non è così. Guardando alla storia della matematica, proprio il Seicento è stato un secolo fertilissimo sul piano del progresso matematico e, tra gli stessi inquisitori, si annoverano matematici e scienziati. Giustiziare le persone innocenti, perciò, non si configura quale errore inconsapevole di menti ignare, dovuto all'arretratezza cognitiva e alla qualità dei tempi, ma come precisa scelta politica, sociale e culturale, con altrettanto precise responsabilità individuali.

ATTIVITÀ

Con la collaborazione dell'insegnante di matematica si possono proporre delle attività, per approfondire le analogie e le differenze tra i modelli matematici e il criterio giudiziario presente nella storia ricostruita da Sciascia, soffermandosi sulle diverse conseguenze dell'errore nei due ambiti.

ALLEGATO

TESTO n. 1:

Il brano è tratto da “Apologia della storia o Mestiere di storico” di Marc Bloch, pubblicato postumo nel 1949 (Bloch, era stato fucilato dai tedeschi nel 1944 per aver partecipato attivamente alla resistenza francese). Per l'autore la storia è una realtà concreta e vivente e non un cumulo di fatti enucleabili nei dati, non si esaurisce negli eventi politici e militari ma riguarda fenomeni più complessi e di lunga durata. La storia in quanto scienza ha come oggetto di studio gli uomini nel tempo. Lo storico, allora, indagando questa “materia” così magmatica, ha bisogno di interrogare una miriade di fonti diverse, di muoversi tra le righe, come un “orco” sulle tracce della preda, consapevole che la verità raggiunta è sempre limitata (il suo sguardo, infatti, è uno dei possibili punti di osservazione) eppure oggettiva (perché fondata su fonti e garantita da un metodo critico di ricerca).¹⁹

L'oggetto della storia è, per natura, l'uomo. O meglio: gli uomini. Più che il singolare, favorevole all'astrazione, il plurale, che è il modo grammaticale della relatività, conviene a una scienza del diverso. Dietro i tratti concreti del paesaggio, (dietro gli utensili o le macchine), dietro gli scritti che sembrano più freddi e le istituzioni in apparenza più totalmente distaccate da coloro che le hanno fondate, sono gli uomini che la storia vuole afferrare. Colui che non si spinge fin qui, non sarà mai altro, nel migliore dei casi, che un manovale dell'erudizione. Il bravo storico, invece, somiglia all'orco della fiaba. Egli sa che là dove fiuta carne umana, là è la sua preda.

(...) Questa capacità di afferrare il vivente, ecco davvero, in effetti la qualità sovrana dello storico.

(...) Ma lo studioso che non abbia il gusto di guardare intorno a sé, né gli uomini, né le cose, né gli avvenimenti, meriterà forse, come diceva Pirenne, il nome prezioso di antiquario. Opererà saggiamente rinunciando a quello di storico.

(Marc Bloch, *Apologia della storia o Mestiere di storico*, Einaudi, Torino 2009)

¹⁸ © Amici di Leonardo Sciascia, R. De Luca, T. Forzano, *La strega e il capitano* 2025

¹⁹ Si veda M. Bloch, *Apologia della storia o Mestiere di storico*, Einaudi, Torino 2009, pp.41-42: “Nell’immenso tessuto di avvenimenti, di gesti e di parole di cui si compone il destino d’un gruppo umano, l’individuo non coglie mai se non un angolino, angustamente segnato dai suoi sensi e dalla sua capacità d’attenzione; (...) qualunque conoscenza dell’umanità qual che ne sia, nel tempo, il punto di applicazione, attingerà sempre alle testimonianze altrui per gran parte della sua sostanza”.

TESTO n. 2:

Prendiamo in considerazione “Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del ‘500” di Carlo Ginzburg. Pubblicato la prima volta nel 1976, questo saggio rappresenta una nuova svolta negli studi storici, dopo quella di Bloch di cui coglie l’eredità Ginzburg, Si era già interessato a un’anomalia della storia studiando gli atti del Sant’Uffizio depositati presso l’Archivio di Stato di Venezia: i benandanti. Durante questo lavoro, si imbatte in una seconda “anomalia”: un processo per stregoneria intentato nei confronti di un mugnaio friulano, Domenico Scandella detto “Menocchio” che ha letto il Decamerone e altri libri proibiti, tanto da essersi fatto una sua idea sull’origine della vita e da mettere in discussione alcuni principi dottrinali della Chiesa. Ma come? Un mugnaio che sa leggere, possiede o comunque ha consultato libri vietati e si pone questioni filosofiche e teologiche? Inaccettabile per quel tempo, eppure -come Caterina Medici per altro verso- Menocchio rivendica e persegue la propria libertà di espressione. Questa seconda ricerca di Ginzburg è l’oggetto del saggio “Il formaggio e i vermi”²¹, ripubblicato nel 2019, dalla cui postfazione prendiamo in esame un brano.

Ho cominciato a imparare il mestiere dello storico alla fine degli anni ’50, cercando di recuperare attraverso i processi dell’Inquisizione schegge di una cultura contadina perseguitata, cancellata, dimenticata. Questa scelta, influenzata dalle riflessioni fatte in carcere da Antonio Gramsci sulla cultura delle classi subalterne, preesisteva all’incontro casuale e indiretto con i processi contro Menocchio; e tuttavia non basta a spiegare la decisione, presa molti anni dopo, di occuparmene. Nell’attenzione suscitata dall’eco, banalizzata dagli inquisitori, delle parole di Menocchio (quelle che poi hanno dato il titolo al libro) riconosco retrospettivamente lo stesso impulso che mi aveva spinto a studiare i benandanti friulani: un’anomalia rispetto a un tema (la stregoneria) già decisamente anomalo rispetto alle consuetudini storiografiche allora prevalenti. Anche “Il formaggio e i vermi” nasce dalla passione per l’anomalia, dalla riflessione sui rapporti tra anomalia e norma. (...) I perseguitati e i vinti, che la storiografia liquidava come marginali ma più spesso ignorava del tutto, venivano messi al centro della ricerca.

(Carlo Ginzburg, *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del ‘500*, Adelphi, Milano 2019)

Considerazioni sul testo di Ginzburg: I punti di contatto fra Ginzburg e Sciascia.

²⁰ © Amici di Leonardo Sciascia, R. De Luca, T. Forzano, *La strega e il capitano* 2025

²¹ Il titolo del saggio è la sintesi della tesi cosmologica di Menocchio circa l’origine della terra e della vita.

Per Carlo Ginzburg, quindi, l'attenzione all'anomalia, a qualcosa che non rientra nei tradizionali parametri o paradigmi di lettura e di analisi di un tema o di un fenomeno, ci fa comprendere almeno due cose: la prima sul metodo dello storico e la seconda sul suo oggetto di studio. Riguardo al metodo: lo storico si muove come l'inquisitore, come un antropologo alla ricerca delle tracce lasciate anche involontariamente dall'uomo in un determinato tempo e spazio, si muove tra le righe di ciò che appare manifesto per cogliere l'eccezione, l'anomalia appunto. Non per gusto di erudizione ma per comprendere la complessità del reale, individuare il nesso tra il particolare e il complesso più generale (la norma). La microstoria (l'anomalia) non è tanto una piccola storia sviscerata nelle pieghe più piccole, ma è piuttosto una storia emblematica che ha delle potenzialità fatte emergere dallo storico. In virtù di queste diventa fattore di comprensione della complessità della storia e del reale. L'oggetto di interesse dello storico è, quindi, far uscire dall'ombra i marginali, i perseguitati, quelli che hanno subito l'impostura del potere e di cui è rimasta traccia nelle carte, purché le si sappia interrogare. Emergono chiaramente i punti di contatto con Sciascia: non solo l'interesse per il periodo dell'Inquisizione, ma anche per le "anomalie" della storia, per le "microstorie", vicende e vite marginali che diventano punti di osservazione privilegiati anche per l'oggi, "fatti diversi" che consentono di portare alla luce le distorsioni perpetuate di un fenomeno che si possono ancora manifestare, anche se in altra forma.

TESTO n. 3

Affrontiamo la lettura di un brano tratto da "storie che non fanno la Storia" (2024) di Carlo Greppi. Dopo aver pubblicato diversi saggi ("Il buon tedesco", 2021; "Un uomo di poche parole. Storia di Lorenzo che salvò Primo", 2023; "Figlia mia", 2025) che hanno al centro microstorie (nel senso dato da Ginzburg), lo studioso spiega da cosa nasce il suo interesse per queste storie emblematiche, il metodo seguito nel suo lavoro, il suo coinvolgimento nella ricerca (che non è una rinuncia all'oggettività), il legame tra il passato e il presente. Lo storico, infatti, muove sempre da urgenze del presente e, a sua volta, la conoscenza del passato lo aiuta nella comprensione della realtà contemporanea.

Che emerga da un altro contesto geografico e culturale, dagli archivi, dalla storia locale o dalle pagine di altri, (...) un protagonista della storia «torna in vita» in una sorta di spin-off della cosiddetta «grande Storia» perché interpreta, al di là delle sue intenzioni, il ruolo di portavoce di uno sguardo, di un problema, di un esercito, di una comunità –perché ha qualcosa da dire a noi, oggi. Lo storico e la

storica sono figli del loro tempo, e –che ne siano consapevoli o no- sono le urgenze del presente a muoverli. E la riscoperta di storie impolverate parte sempre dalla sensibilità di chi sta cercando.

(Carlo Greppi, *storie che non fanno la Storia*, Laterza, Roma-Bari 2024)

ATTIVITÀ

1. Guidiamo la classe a individuare i punti di contatto e le differenze fra Sciascia e i tre storici (o lo storico che scegliamo di affrontare) nell'approccio e nella narrazione della storia.
2. Si propone l'ascolto di un'intervista a Carlo Ginzburg al seguente link <https://www.youtube.com/watch?v=y6arPzXKShk>; gli studenti individuino gli elementi di eccezionalità che lo studioso riscontra nelle storie, il modo di lavorare dello storico e come la microstoria sia un punto di intersezione con la storia più ampia e si connetta ad un contesto complesso.
3. Chiediamo agli studenti quali concetti o giudizi o conoscenze hanno rimesso in discussione dopo aver fatto questi approfondimenti (ad esempio sul significato di storia e di microstoria, sul modo di lavorare dello storico, sul rapporto tra presente-passato nello studio della storia, sulla specificità della storia e della letteratura...).

²³ © Amici di Leonardo Sciascia, R. De Luca, T. Forzano, *La strega e il capitano* 2025